

Dall'Est, la spinta

Ales Zalesny, Verbano Unihockey

Ancora un ostacolo da superare, per la Regazzi Verbano Unihockey, a una vittoria dalla storica promozione in Lega nazionale B. Faro e trascinatore della squadra di Gianluca Prato, Max Barbieri e Omar Galli è Ales Zalesny, giocatore fuori quota dal passato illustre, calatosi perfettamente nella realtà di una società che lo ha adottato, favorendone l'integrazione. Sua e della sua famiglia.

di Marzio Mellini

La barba è quella da playoff, per una tradizione simile a quella in vigore nell'hockey su ghiaccio che prevede la rinuncia a lamette e rasoi fino alla fine del percorso, si spera il più tardi possibile. Per il Verbano, compagine di unihockey di Prima lega lanciata verso la promozione, la fine storica e festosa potrebbe coincidere con gara 3 dello spareggio contro Jona Uznach, domenica al Cst (14). Una partita che, se vinta, varrebbe l'accesso alla Lega nazionale B.

La barba di cui sopra è quella di Ales Zalesny, uno dei grandi artefici di un obiettivo che la Regazzi sta per toccare con mano, per quanto manchi ancora una vittoria. «Con tre match ball a disposizione - commenta il giocatore di nazionalità ceca con onestà e senza prestarsi a inutili giochetti scaramantici - sarebbe sciocco se fallissimo l'obiettivo».

Al di là della fiducia del suo trascinatore, la marcia in più del Verbano è palese: 2-0 nella serie di semifinale playoff, 2-0 in finale e ora il vantaggio 2-0 (con 3 match ball da capitalizzare) nello spareggio di promozione. Sei vittorie e zero sconfitte, dalla fine del torneo di Prima lega, chiuso al comando e con soltanto tre sconfitte sul groppone. Numeri che dicono tutto.

Il traguardo, insomma, è a tiro. Il sogno, vicino alla realizzazione. Zalesny vi ha evidentemente contribuito, dall'alto della sua esperienza e di un profilo internazionale che ne hanno fatto, alcune stagioni or sono, uno dei più forti interpreti al mondo della disciplina.

Dal 2012 il nativo di Ostrava è in Ticino, in forza al Verbano che si appresta a condurre a livelli mai raggiunti in precedenza. Prima, la carriera lo ha portato in Finlandia e Svezia, che con la Repubblica Ceca, suo Paese d'origine, e la Svizzera formano il quartetto dell'élite dell'unihockey mondiale, circoscritta a quattro nazioni che Ales ha conosciuto da vicino. «Finlandia e Svezia hanno da sempre qualcosa in più, e la tradizione si rinnova. Cechia e Svizzera seguono, ma una lunghezza sotto. Ci vogliono anni per colmare il gap, ma non è detto che accada. Da sempre i Paesi scandinavi viaggiano a una velocità superiore. Lì c'è anche un interesse decisamente maggiore. Si gioca regolarmente davanti a migliaia di spettatori. Vi sono andato da giovane, ero ancora senza famiglia. Vi si gioca secondo le dinamiche tipiche del professionismo, con lunghi spostamenti in aereo, con la costante attenzione rivolta solo ad allenamenti e partite. È una realtà diversa da quella svizzera. A maggior ragione in categorie inferiori alla Lna. I giocatori hanno tutti un'attività professionale, una vita



Classe e visione di gioco, oltre a innate qualità di scorer

che scorre al di fuori dell'unihockey. Allo sport si dedicano solo a tempo parziale». Difficile vivere di solo unihockey, anche per chi ha abbracciato il professionismo... «Nei primi anni della carriera lo sport è stato la mia occupazione principale, ma sempre a tempo parziale, combinata a una seconda attività che mi impegnavo a cercare. In Ticino mi sono concentrato sull'unihockey, ma ormai devo anche pensare a trovare un'altra occupazione».

Una grande famiglia

Non sarà però questa la sua ultima stagione da giocatore. «Quella che stiamo concludendo è speciale, ai miei occhi. Quella del Verbano è una grande famiglia, nella quale sono stato accolto benissimo e in cui mi piace stare. C'è un ambiente particolare. Ho 36 anni, voglio chiudere qui la carriera. Quando giocavo in Lna avevo colleghi molto concentrati sulla squadra e sul campionato, qui invece c'è un ambiente più familiare, con il coinvolgimento diretto di parenti e amici nell'attività delle squadre. In gara 1 dello spareggio in corso c'erano 460 spettatori, un'affluenza significativa. Speriamo che nella categoria superiore possa essere sempre così. Non è il massimo, per un giocatore, evolvere davanti a 20 o 30 persone. Ai Mondiali ho giocato davanti a 12'000 persone. È tutta un'altra cosa, anche a livello di motivazioni.

Questa comunque non sarà la mia ultima stagione. In Lnb ci sarò anch'io». Dopo aver fatto il giro delle quattro leghe più importanti, Ales è intenzionato a mettere radici in Ticino. «L'intenzione è questa. Ho una famiglia e bambini che mi piacerebbe potessero cre-

scere qui. Con i responsabili della società (il presidente della Sag Giuseppe Matasci e quello del Verbano Unihockey Marco Pellegrini, ndr) stiamo ragionando su un impiego nel club, nel settore giovanile. Mi piacerebbe occuparmi dei bambini e insegnare loro la pratica di questo sport. Li vedo spesso abbracciare un bastone, ma vedo anche che sovente lo fanno in modo sbagliato. Vorrei insegnare loro a farlo in modo giusto, partendo dalla base».

Le competenze, di certo, non mancano a un giocatore il cui curriculum è di spessore. Nazionale ceco fino al 2012, nell'All Star Team della Coppa del mondo del 2010, per qualche stagione è stato tra i più forti giocatori in senso assoluto. «Sono stato tra i migliori, ma è storia di qualche anno fa. Nel 2012 ho rinunciato alla Nazionale. Vi ho investito 14 anni, ho speso molte energie. Nelle ultime quattro stagioni senza quel carico di impegni ne ho risparmiato un po'».

Zalesny da ragazzo aveva scelto il calcio. «Fino ai 14 anni ero nel giro della prima squadra della massima serie ceca (a Ostrava, ndr), poi ho subito due operazioni al ginocchio e ho per così dire perso il treno. Erano gli anni più importanti, per abbracciare un'eventuale carriera da professionista. Ero il secondo più bravo della squadra, ma dopo quelle due operazioni sono diventato l'ultimo. Tre anni persi, una vera mazzata. Rimpianti? Beh, il calcio mi avrebbe potuto regalare soddisfazioni importanti, anche a livello economico. Ho passato tre anni a piangermi addosso. Mio padre cercava di motivarmi affinché trovassi un altro sport. Così, a 16-17 anni ho iniziato a giocare a unihockey. Due anni dopo ero già in Nazionale. Il calcio mi aveva fornito le giuste basi, sul piano atletico».

Zalesny è un trascinatore, non c'è dubbio, ma in squadra non è il capitano... «Il capitano designato è Matteo Bosia, io ufficialmente sono l'assistente. In queste ultime partite indosso io la fascia che ho ereditato da Teo quando si è infortunato, ma dal prossimo campionato toccherà nuovamente a lui. Mi sento leader, ma senza fascia. Preferisco così, devo essere protagonista in campo con i gol e gli assist, ma il capitano è giusto che sia Bosia».

Ales non è l'unico straniero in rosa. C'è anche lo svedese Niklas Nordh, giocatore dalle caratteristiche diametralmente opposte a quelle del ceco. «Non lo conoscevo prima che arrivasse. È un tipo di giocatore diverso. Ha un grande senso della posizione. Gioca secondo lo stile svedese. Io sono più aggressivo, ci completiamo bene». Chiudiamo con la stretta attualità. Domenica in gara 3 il Verbano può centrare la promozione. Un traguardo che non dovrebbe sfuggire a una squadra che ha decisamente qualcosa in più... «Un grande contributo al salto di qualità lo hanno dato i rinforzi giunti a inizio stagione dal Ticino Unihockey. Hanno portato esperienza e completato la rosa. In allenamento siamo sempre tanti, e questo fa la differenza. C'è costanza, c'è qualità. Dico sempre che in una stagione le prime tre o quattro partite sono decisive. Le abbiamo vinte, abbiamo disputato un torneo eccellente, chiudendolo al primo posto. Non ci siamo accontentati di aver raggiunto i playoff. Volevamo di più, e oggi siamo a un passo dal traguardo. Domenica vogliamo regalare la festa al nostro pubblico».

Un pronostico, per fare rabbrivire gli scaramantici: «Tranquilli, domenica la chiudiamo. Farò di tutto perché sia così».

GIANLUCA PRATO

«Trascinatore e vincente. I giovani sono cresciuti molto con lui»

Giocatore di comprovata esperienza, Ales Zalesny deve fare riferimento, come ogni altro collega, all'allenatore, a Gianluca Prato. Il quale ha ormai capito da quale angolazione "prenderlo". «Bisogna sfruttarlo per quello che è - spiega il coach della Regazzi -. Può dare tanti consigli ai giocatori in campo. Ha fatto fare enormi progressi ai giovani del Verbano. Ha un carattere particolare, non è sempre facile gestirlo, ma è anche una persona di grande cuore. È un vincente, quindi tenerlo fuori è come tenerlo in gabbia. Lui dà sempre il cento per cento in ogni cambio. Ho imparato molto anch'io da lui. Il dialogo è aperto, parliamo spesso, analizziamo le

partite. C'è un continuo scambio di opinioni. Ascolto volentieri le sue, quando ha ragione. Altre volte gli ricordo che, giocando, le cose non si vedono sempre con la necessaria lucidità...». Può sorprendere che non sia lui il capitano... «Matteo Bosia gli ha ceduto la fascia quando si è infortunato. Mi è sembrato giusto che la indossasse lui, per tutto quello che ha fatto per il Verbano. Teo ha capito, senza problemi. Tra loro c'è un buon rapporto. Teo esercita la funzione dietro le quinte, e lo sa fare molto bene».

Zalesny e Nordh, due stranieri molto diversi... «Sono complementari. Ales è un trascinatore, Niklas invece lavora per la squadra. Fa le cose

che il tifoso nota poco. Non è appariscente, ma è preziosissimo. Si è integrato bene, ha fatto una bella stagione. Sta facendo studi universitari online. Gli piacerebbe restare».

Domenica al Cst (14) gara 3 contro Jona Uznach, decisiva... «La vittoria in gara 2 è un bell'atout. In gara 1 ai nostri avversari mancava qualche giocatore, e hanno anche sottovalutato l'impegno. In casa hanno trovato ritmo e intensità, mettendoci in seria difficoltà, com'è giusto che fosse. Aver vinto anche quel match ci pone in una posizione di privilegio. Siamo pronti. Subiamo forse un po' il gioco fisico, ma sul piano tecnico ce la giochiamo, non abbiamo nulla da invidiare».



'Ho imparato tanto anch'io, da lui'